

Con la ripresa delle attività ordinarie di Caritas Insieme TV, comincia una nuova avventura anche per i protagonisti del *Vangelo in Casa*, la rubrica che ormai da molti anni accompagna il cammino delle trasmissioni, commentando le letture della liturgia, prima con qualche ciclo dedicato al Vangelo, poi con il commento alla seconda lettura liturgica, di solito una lettera di San Paolo o di un altro apostolo.

Una nuova rubrica ne prenderà il posto, ambientata non più nel deserto o sulle acque del lago di Tiberiade, o nella grotta della natività a Betlemme, ma nella cornice della Mesopotamia, fra le immense spirali della fantastica torre di Babele, il tempio costruito per raggiungere i cieli, che costò agli uomini la confusione delle lingue. Al centro della nuova rubrica ci saranno le parole, quelle misteriose parole che conosciamo e pure ci sfuggono, che crediamo di sapere eppure ogni volta ci rivelano un significato nascosto. Spesso saranno parole ritrovate nella liturgia della domenica, ma non solo, a volte saranno quelle parole chiave che attraversano tutta la Bibbia, alle quali la Rivelazione ha dato un senso nuovo e rivoluzionario. Don Giorgio Paximadi, scorrazzando fra i versetti biblici, muovendosi fra le etimologie ebraiche e greche, scaverà sotto la superficie, cercherà nessi e collegamenti, scoprirà sensi dimenticati o annacquati dalla cultura del secolo presente, ci aiuterà a ritrovare il profumo di antica saggezza o la novità che Gesù, la parola Vivente, ha saputo infondere in significati apparentemente ovvi.

Scopriremo, ad esempio che Amore in ebraico è una parola sola e ha a che fare con l'alleanza, mentre il greco ne usa tre, per significare la complessità dei gradi che scorrono dall'eros all'agape, così come prossimo nel Levitico significa vicino o riguarda lo straniero residente a lui equiparato, mentre nel Vangelo di Luca riguarda il riconoscere un assolutamente altro che si prende cura di noi.

Ritroveremo nell'asprezza dell'ebraico la

concretezza di parole vicine ai sensi, da toccare e da gustare, o la profondità di parole semplici come acqua, che nella Scrittura diventano simboli così potenti da cambiare la vita di una persona e renderla figlia di Dio, partecipe del suo immenso mistero.

A Babele, dove le parole furono dimenticate e confuse, andremo a ricercarle, con la potenza evocativa di un paesaggio virtuale e la serena certezza che nella Pentecoste, un'altra parola da spiegare, le lingue diverse, che prima erano segno di dispersione, ora sono manifestazione di una multiforme ricchezza.

Oggi la povertà del linguaggio rischia di influenzare anche la lettura delle parole di vita, riducendone il significato, semplificandone lo spessore, nella errata convinzione che si debba andare incontro alla gente, ridurre la distanza, abbattere gli steccati culturali. Il risultato è spesso una svendita, un'esposizione povera e una sete infinita e insoddisfatta, che spiega il diffondersi di convinzioni energetiche o esoteriche, o misteriche.

Babele il mistero delle parole è in un certo senso un passo indietro, rispetto al commento alle letture liturgiche, perché ci siamo resi conto che, prima ancora di spiegare le scritture, è necessario ricostruirci un vocabolario, un lessico, un linguaggio comune, così che quando diciamo Carità non pensiamo all'elemosina, o misericordia non ci ricordi la pietà e la debolezza.

Ogni parola racchiude un mondo intero e la maestà della Torre di Babele è lì a ricordarci che tentare di scrutarne la profondità non significa riuscire a contenerla, così come il bambino di sant'Agostino non poteva mettere il mare in una buca sulla spiaggia. Ma proprio per questo ignorare la profondità di ogni parola è un delitto ancora peggiore. Per questo il santo di Ippona, pur sapendo di non poter contenere l'amore di Dio, non si occupò d'altro, da quel momento in poi. ■

Nuova forma per la rubrica settimanale
Il Vangelo in casa

BABELE

IL MISTERO DELLE PAROLE